

Totalitarismo, Biopolitica, Neoliberalismo. Ovvero: Berlusconi secondo Foucault

Lorenzo Bernini

Per iniziare, vorrei ringraziare sentitamente l'associazione Odradek XXI e il liceo Arnaldo per avermi invitato a tenere questa lezione. Non sento invece affatto di doverli ringraziare per avermi invitato come il primo dei relatori che si avvicenderanno in questo seminario, consegnandomi la responsabilità di introdurre il pensiero di Michel Foucault: si tratta di un compito ingrato che è impossibile svolgere nel breve tempo che ho a disposizione. Foucault è stato infatti un autore poliedrico, assieme storico della scienza e storico della sessualità¹, critico dell'arte e della letteratura, studioso dell'antichità e della modernità, e ha esercitato e ancora esercita grande influenza non soltanto sugli studiosi di filosofia ma anche sui movimenti politici di tutto il mondo. Non potendo presentarvelo nella molteplicità delle sue identità, mi darò un compito più limitato: tenterò di spiegarvi alcune delle ragioni per cui Foucault, considerato inizialmente un pensatore della contestazione, ha assunto nel tempo la statura di un classico della filosofia politica. Dovrò quindi cominciare da una definizione del concetto di "classico". Di che cosa parliamo quando diciamo "classico"? Naturalmente, di tante cose diverse. Anche in questo caso, per ragioni di tempo, dovrò operare una scelta drastica. Lo farò con l'aiuto di un'illustre autorità.

1. Un classico della filosofia politica: Secondo la pregnante definizione di Italo Calvino, «è classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno» e assieme «è classico ciò che persiste come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona» (Calvino 2002, pp. 11-12). Secondo il celebre romanziere, un testo o un autore è quindi classico quando, pur provenendo dal passato, intrattiene un particolare rapporto con l'attualità: il classico è un passato che non passa, che resta attuale. Interrogarsi su un classico significa allora interrogarsi anche su quel presente che continua a considerarlo classico.

Se oggi consideriamo Foucault un filosofo politico classico, secondo la definizione di Calvino, è dunque perché il suo pensiero ancora ci riguarda, perché la sua diagnosi della politica – sviluppata tra gli anni sessanta e gli anni ottanta del secolo scorso – ha messo in luce alcuni processi storici che ancora caratterizzano il presente. In questa lezione tenterò quindi di utilizzare il suo pensiero per analizzare alcuni aspetti salienti della *nostra* contemporaneità – proprio della nostra: degli ultimi diciassette anni della politica italiana. Il titolo che avevo proposto per questa conferenza era infatti differente. Non *Foucault: totalitarismo, biopolitica, neoliberalismo* ma *Berlusconi secondo Foucault: un esercizio di ontologia dell'attualità*. Mi è stato chiesto di cambiarlo per uniformarlo agli altri titoli delle conferenze del seminario, ma io ho cambiato il titolo, non l'intervento! La mia lezione sarà dunque volta a illustrarvi in che senso questi due titoli si equivalgono: cercherò di spiegarvi che cosa significano nel lessico filosofico di

¹ La cattedra che fu istituita per lui al Collège de France si intitolava "Storia dei sistemi di pensiero".

Foucault i tre termini “totalitarismo”, “biopolitica” e “neoliberalismo” facendo riferimento soprattutto ai tre corsi che Foucault tenne al Collège de France negli anni 1975/1979 (“*Bisogna difendere la società*”, *Sicurezza, territorio popolazione* e *Nascita della biopolitica*), e cercherò di illustrarvi come questi tre termini possano aiutarci a comprendere gli anni del berlusconismo in Italia. Prima di fare questo è però necessario che vi esponga una riflessione preliminare sull’uso corrente del concetto di totalitarismo.

2. Sintomi contemporanei di totalitarismo: Come tutti sapete, il termine “totalitarismo” in senso specifico è stato coniato per indicare due regimi che hanno segnato tragicamente la storia del Novecento, hitlerismo e stalinismo, e per evidenziare le differenze che intercorrono tra la liberaldemocrazia e quei regimi. In un senso più esteso, esso è poi utilizzato in chiave retorica nella polemica politica contro quei regimi contemporanei che sono considerati nemici delle liberaldemocrazie occidentali. Ad esempio negli ultimi anni negli Stati Uniti “*totalitarianism*” è stato rivolto come epiteto dispregiativo ai così detti *rogue States* (Stati canaglia), a quegli Stati cioè che l’amministrazione Bush considerava come i nemici naturali del mondo civilizzato – anni fa Saddam Hussein era accusato di essere un dittatore totalitario, in tempi più recenti la stessa accusa è stata rivolta a Muammar Gheddafi e Mahmoud Ahmadinejad. Il concetto è inoltre spesso utilizzato in chiave polemica nella dialettica politica interna agli Stati liberaldemocratici: ad esempio Berlusconi ha sempre utilizzato dispregiativamente il termine “comunisti” per denigrare i suoi avversari, assimilando così l’esperienza dei movimenti e dei Partiti comunisti al totalitarismo sovietico. D’altra parte la sinistra italiana ha per lungo tempo accusato il regime berlusconiano di essere antidemocratico, dittatoriale, fascista o addirittura totalitario.

Il pensiero di Foucault può essere appunto utilizzato per mettere in discussione l’uso retorico che facciamo della categoria di totalitarismo quando contrappriamo totalitarismi e liberaldemocrazie e per dimostrare che le nostre liberaldemocrazie, lungi dall’essere il contrario del totalitarismo, sono infestate da spettri totalitari. Almeno tre sintomi di totalitarismo sono ad esempio riscontrabili nel passato prossimo della politica italiana. Pensate, innanzi tutto, all’uso che il governo Berlusconi ha fatto sia dei decreti legge sia della protezione civile. Una delle caratteristiche del berlusconismo è stata la proclamazione di uno stato di eccezione permanente che richiedeva la sospensione dell’ordinario funzionamento del Parlamento e l’intervento diretto del Governo. Del resto anche la situazione che si è realizzata dopo il suo crollo è uno stato di eccezione – anche se Monti ha ricevuto regolarmente la fiducia del Parlamento, Berlusconi non ha tutti i torti quando sostiene che il nuovo Governo tecnico rappresenta una sospensione dell’ordinario funzionamento della democrazia per opera di poteri economici e finanziari internazionali. Un secondo sintomo sono state le politiche securitarie del governo Berlusconi – che non totalmente, ma almeno in parte hanno avuto e hanno il plauso anche di partiti liberali come il PD: l’invio dell’esercito nelle città, l’introduzione della polizia di prossimità, il così detto vigile di quartiere, e così via. Il terzo sintomo sono naturalmente i centri di detenzione per migranti, quelli che fino a poco tempo fa si chiamavano CPT (Centri di Permanenza Temporanea) e oggi si chiamano CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione). È importante ricordare che, per quanto il “pacchetto sicurezza” abbia notevolmente peggiorato la condizione dei migranti nel nostro paese, i CPT in Italia non sono il frutto del presunto para-fascismo leghista che ha condizionato il governo Berlusconi, ma sono uno degli esiti della costituzione dell’Unione Europea, che è stato introdotto in Italia non dalla legge Bossi-Fini ma dalla legge Turco-

Napolitano, quindi non da un governo para-fascista, ma da un governo sedicente liberale e di sinistra, e con la firma di quel presidente della Repubblica che molti considerano oggi un baluardo della liberaldemocrazia contro la deriva autoritaria rappresentata da Berlusconi.

Abuso dei decreti legge, politiche securitarie e CIE non saranno però l'argomento della mia relazione: sono soltanto lo sfondo che vi chiedo di tenere presente mentre vi presenterò il pensiero di Foucault, per comprenderne meglio l'attualità, per comprendere le ragioni del suo successo presso i movimenti del giorno d'oggi – per comprendere insomma il suo statuto di classico. Il mio intento non sarà utilizzare Foucault per istituire un'equivalenza – che sarebbe semplicistica e sciocca – tra totalitarismo e liberaldemocrazia. Cercherò piuttosto di presentarvi *provocatoriamente* l'ipotesi che la liberaldemocrazia, oggi realtà, identità e assieme professione di fede della politica globale, possa essere considerata un'attualizzazione del totalitarismo.

3. Il dispositivo totalitario: Come nota Agamben in *Homo sacer* (1995), Foucault non dedica alcun libro all'analisi dei regimi totalitari e dei campi di concentramento: curiosamente, il filosofo a cui si deve l'introduzione della categoria di "biopolitica" nel dibattito politologico, non pone mai il tema del totalitarismo al centro della sua riflessione. Nei testi di Foucault si riscontra anzi, talvolta, una certa reticenza a utilizzare il termine. Se il problema del totalitarismo non si trova al centro delle ricerche di Foucault, esso si trova però alla loro origine: in un breve saggio del 1982, *Perché studiare il potere: la questione del soggetto*, Foucault spiega infatti che sono stati il "fascismo" e lo "stalinismo" a rendere imprescindibile, per lui come per molti altri filosofi della sua generazione, la riflessione sul fenomeno del potere². Egli sostiene inoltre che quelle «forme patologiche», quelle «malattie del potere» che sono il fascismo e lo stalinismo «nonostante la loro singolarità storica, [...] non sono assolutamente originali» (Foucault 1989, p. 238). Questa tesi, che si ritrova in molti altri importanti filosofi del Novecento³, è chiarita da Foucault con queste parole: «il fascismo e lo stalinismo hanno utilizzato ed esteso dei meccanismi di potere [già] presenti [e ancora presenti] nella maggior parte delle altre società. Non solo: nonostante la loro follia interna, essi hanno, in larga misura, fatto ricorso a idee e dispositivi della nostra razionalità politica» (Foucault 1989, p. 238). Secondo il nostro autore, i regimi totalitari non costituiscono quindi una cesura epocale rispetto a ciò che li precede. Al contrario il totalitarismo si rivela essere iscritto nel codice genetico della nostra politica: esso non è la catastrofe della modernità, ma piuttosto un suo momento di verità. Portando alle estreme conseguenze l'argomentazione di Foucault, si potrebbe addirittura ipotizzare che quella struttura che ancora determina il nostro modo di praticare e di pensare la politica, e che possiamo chiamare "dispositivo politico della modernità", sia stata già da sempre, in potenza, un *dispositivo totalitario*.

4. Sovranità, discipline, biopolitica: I libri di Foucault non contengono alcuna teoria generale della politica: svolgono piuttosto accurate ricostruzioni della storia di specifiche istituzioni e delle forme di sapere che ne sono il correlato. Senza tradire troppo il suo pensiero, è tuttavia possibile utilizzare alcune categorie interpretative coniate da Foucault per elaborare una rappresentazione unitaria del modo in cui egli ha pensato il dispositivo politico della modernità. Secondo il nostro autore, questo è composto dall'intreccio di tre principali tecnologie di potere, la sovranità, le discipline e la

² Foucault nacque nel 1926.

³ Max Horkheimer, Theodor Adorno, Jan Patočka, Hannah Arendt, Emmanuel Lévinas, Claude Lefort, Leszek Kolakowski, Jean-Luc Nancy, Franz Neumann, per far solo alcuni nomi.

biopolitica, all'analisi delle quali è rivolta la maggior parte della sua produzione della seconda metà degli anni settanta⁴. Per comprendere la filosofia politica di Foucault occorre quindi soffermarsi sul significato di questi tre concetti.

La sovranità è quella logica, messa a punto dalle teorie contrattualistiche moderne a partire da Hobbes, che sussume le volontà dei sudditi o dei cittadini di uno Stato sotto la volontà di un rappresentante. Nel lessico che Foucault utilizza nel corso del 1975/1976 "*Bisogna difendere la società*", essa è quel «ciclo» che va dal soggetto naturale, portatore di una «natura umana» e di «diritti naturali», al «soggetto assoggettato» al potere politico (Foucault 1998, p. 43). La logica rappresentativa della sovranità nella sua forma più schematica produce quell'identificazione con il leader carismatico che caratterizza i regimi totalitari; in una modalità più sfumata garantisce il funzionamento degli Stati liberaldemocratici. Ogni cittadino italiano, ad esempio, dovrebbe sentirsi rappresentato dal Parlamento italiano, riconoscendo nella volontà espressa da questo la propria volontà. In realtà negli ultimi anni a me nessuno ha chiesto l'autorizzazione per istituire i CIE o per inviare un contingente italiano in Afghanistan, e personalmente in queste decisioni del Parlamento italiano non riconosco affatto la mia volontà. Ma probabilmente io non sono un bravo cittadino...

La sovranità quindi, prima di essere una logica, è una retorica che dovrebbe convincere a obbedire all'autorità di chi comanda: una retorica che ha effetti non soltanto sulle volontà, ma anche sui corpi degli individui. Secondo Foucault, il secondo componente del dispositivo politico della modernità, dopo la logica rappresentativa della sovranità, è infatti costituito da quei poteri che egli chiama "discipline", che agiscono sul corpo del singolo individuo attraverso l'educazione, la formazione, l'addestramento. Più precisamente, per Foucault le discipline sono quei poteri che *producono* l'individuo moderno come corpo utile e docile, disciplinato appunto, in grado di vivere in società e di obbedire alle leggi del sovrano – in grado di marciare nelle parate con il passo dell'oca ad esempio, e di salutare con il braccio teso, oppure più semplicemente in grado di sopportare lo stress di otto ore lavorative in fabbrica o in ufficio, o ancora di seguire in silenzio una conferenza come questa. (Perché anche quest'aula è un prodotto del potere disciplinare...).

"Biopolitica" è, infine, il nome che Foucault dà all'azione che lo Stato moderno esercita non sui corpi dei singoli individui, ma sulla vita della popolazione in generale: ad esempio attraverso interventi di bonifica e progettazione territoriale, politiche sanitarie o poliziesche su larga scala, campagne d'informazione e propaganda volte a diffondere una cultura del pericolo... La biopolitica è il governo della specie vivente – è il potere che amministra la vita della popolazione garantendole sicurezza e proteggendola dai pericoli biologici che ne minacciano la salute. Questi pericoli storicamente sono stati riconosciuti non soltanto nelle malattie – endemiche ed epidemiche –, ma anche in alcune categorie di "individui pericolosi" che sono state accusate di rappresentare una minaccia per il futuro della specie: gli ebrei, i rom, gli omosessuali, le persone in condizione di disabilità, oppure i nemici politici, i nemici di classe, i sabotatori borghesi, o ancora i terroristi islamici o gli "extracomunitari".

In "*Bisogna difendere la società*" Foucault mette in evidenza come la sinergia di sovranità, discipline e biopoteri possa avere esiti razzisti e "tanatopolitici": per garantire la sopravvivenza, la salute, il benessere e la crescita della razza eletta, della classe eletta o del popolo eletto, "bisogna" sopprimere i nemici biologici – gli altri popoli, le altre

⁴ In particolare i suoi libri *Sorvegliare e punire* e *La volontà di sapere* e i suoi corsi al Collège de France "*Bisogna difendere la società*", *Sicurezza, territorio popolazione e Nascita della biopolitica*.

razze, le altre classi. Talvolta tale soppressione è attuata materialmente, altre volte in modo simbolico: può essere infatti utile lasciare che il nemico biologico viva, purché il pericolo rappresentato dalla sua vita sia neutralizzato e la sua esistenza diventi funzionale al benessere del popolo eletto, della razza eletta, o della classe eletta. Oggi, ad esempio, ai cittadini europei sono necessari badanti, colf, infermieri, operai e prostitute “extracomunitari”, a cui concediamo o revochiamo diritti a seconda dei *nostri* bisogni biologici: neghiamo loro il diritto di soggiorno, fino a rinchiuderli e maltrattarli nei CIE, a espellerli o deportarli quando ci sono superflui. Ma “concediamo” loro di fare i nostri colf o le nostre badanti quando scopriamo che ci sono indispensabili, com’è accaduto con l’ultima sanatoria (che, nella retorica di chi l’ha proposta, non è stata fatta per tutelare i lavoratori extracomunitari, ma le famiglie italiane “bisognose” di aiuto domestico).

Secondo Foucault, come il potere disciplinare, anche la biopolitica non si limita a reprimere o sopprimere: essa *produce* soggettività. Non soltanto nel senso che l’identità di una comunità dipende dai suoi confini, dalle esclusioni che opera, ma anche perché il nemico biologico deve essere prodotto ancor prima di essere utilizzato o soppresso. Il termine “extracomunitario”, con cui solitamente sono indicati i migranti, è un esempio lampante di questa produzione identitaria: chi calpesta il suolo europeo gode oggi di un differente status giuridico a seconda che sia identificato come “comunitario” o come “extracomunitario”⁵, perché nell’Unione europea il riconoscimento dei diritti individuali risponde a una logica razzista. Nessuno nasce infatti “extracomunitario”, e nessuno lo diviene fino a quando non mette piede nella “comunità” europea. È “extracomunitario” solo chi appartiene – come escluso – a tale “comunità”. All’interno dell’Europa, e non al suo esterno, vige quindi una logica razzista che distingue nella popolazione cittadini comunitari e non-cittadini “extracomunitari”, rendendoli diversi di fronte alla legge. Si tratta quindi di due identità, di due “razze”, che sono state prodotte assieme all’Unione europea.

5. Normazione disciplinare e normalizzazione biopolitica: Secondo Foucault, hitlerismo e stalinismo hanno portato a uno sviluppo ipertrofico il razzismo connaturato al dispositivo politico della modernità, conducendone gli esiti tanatopolitici alle più estreme conseguenze totalitarie (il primo era finalizzato alla salute della razza ariana, il secondo alla vittoria della classe proletaria, ma in entrambi i casi il risultato richiedeva l’annientamento di un nemico che come un virus infettava la popolazione mondiale). I due regimi hanno amplificato a dismisura tanto il potere sovrano di uccidere, quanto il potere disciplinare sui corpi singoli, quanto ancora il biopotere sulla vita della popolazione, tutti modi di governo che continuano tuttavia a esistere, in gradi e modalità differenti, anche nelle liberaldemocrazie post-totalitarie. In *“Bisogna difendere la società”* Foucault rivolge appunto attenzione non alle differenze specifiche, ma agli elementi di continuità rilevabili in quelli che chiama «Stato nazista», «Stato socialista» e «Stato capitalista» (Foucault 1998, p. 225). Questo corso è quindi uno strumento prezioso per comprendere il persistere di sintomi di totalitarismo nelle nostre società, come i CIE e il pacchetto

⁵ Più precisamente, occorrerebbe distinguere tra comunitari, extracomunitari provenienti da paesi ricchi ed extracomunitari provenienti da paesi poveri. Anche i cittadini svizzeri o statunitensi o giapponesi, da un punto di vista strettamente giuridico, sono infatti extracomunitari, ma sono socialmente riconosciuti come cittadini svizzeri o statunitensi o giapponesi, e non come “extracomunitari”. La loro identità sociale, agli occhi di un cittadino europeo, è più vicina a quella dei “comunitari” che a quella degli “extracomunitari”. Agli “extracomunitari” provenienti da paesi poveri sono invece parzialmente assimilati, da un punto di vista sociale, non solo i “neocomunitari” provenienti da Stati poveri dell’ex area socialista, come i rumeni e i rom, ma anche i cittadini italiani di etnia sinti.

sicurezza. Sarebbe tuttavia un errore pensare che il filosofo francese stabilisca un'equivalenza tra hitlerismo, stalinismo, fascismi e liberaldemocrazie: nei due corsi successivi, *Sicurezza territorio popolazione* e *Nascita della biopolitica*, Foucault si sofferma infatti precisamente sulle differenze tra questi regimi.

In queste lezioni le società liberaldemocratiche sono descritte come *società di sicurezza*: per Foucault il compito dello Stato liberale è proteggere la popolazione da malattie, infortuni e pericoli intervenendo solo quando questi impediscono che la società e il mercato seguano il proprio corso naturale, “normale”, verso la salute e la prosperità. Come suggerisce il suo nome, il liberalismo ha bisogno della libertà (di un certo grado di certe libertà) per funzionare: incoraggia l'iniziativa dei singoli soprattutto (ma non soltanto) nella sfera del mercato e della finanza e cerca di offrire loro ciò che vogliono, perché si giustifica attraverso il loro consenso. Per dare conto in modo sintetico della differenza tra fascismi e liberaldemocrazie, Foucault non tesse tuttavia le lodi delle libertà liberali, ma opera una distinzione tra *normazione* disciplinare e *normalizzazione* biopolitica. L'obiettivo dei regimi fascisti e totalitari è la realizzazione di una comunità totalmente e capillarmente *disciplinata*, dove tutto è controllato e gestito dalla volontà del sovrano, dallo Stato e dai suoi apparati: la strategia a cui obbediscono le politiche disciplinari dello stato di polizia è quindi la *normazione*, volta all'imposizione della norma attraverso la correzione e l'estinzione dell'anormalità. Nelle politiche di normazione, una norma astratta è applicata alla realtà, e la realtà è piegata affinché realizzi la norma: in particolare, nella normazione totalitaria la libertà dei singoli viene estinta attraverso la diffusione del terrore sull'intera popolazione.

I meccanismi liberali di sicurezza seguono invece lo schema della *normalizzazione*: il governo deve assecondare lo svolgimento normale dei comportamenti umani, e questo viene stabilito attraverso analisi statistiche differenziali (che cosa è statisticamente normale per una data classe sociale, una data fascia di età, una data area del territorio, nelle città e nelle campagne, per questo o quel gruppo che fa parte della popolazione...). In base a queste analisi, un certo grado di anormalità (di disoccupazione, ad esempio, di povertà, di evasione fiscale, di lavoro nero, ma anche di malattia, di disabilità, di criminalità...) risulta essere naturalmente funzionale all'equilibrio dell'insieme: nelle società liberali l'anormalità non viene pertanto soppressa o corretta come accade nel totalitarismo, ma entro certi limiti viene “lasciata fare”. In esse non vige pertanto un regime di terrore, ma un controllo diffuso, continuo e discreto della società che consente, solo nei casi in cui è veramente necessario, in quei casi che costituiscono stati di eccezione (ad esempio l'attuale crisi economica e finanziaria), interventi statali mirati, *ad hoc*, indirizzati non a tutti sistematicamente, ma a precise categorie di persone.

Un esempio di politica di normalizzazione sono le politiche di sicurezza italiane degli ultimi anni: è chiaro a tutti che esse non possono estinguere la criminalità, ma che al contrario cercano di gestirla, e anche di produrla in modo che essa rientri in certi parametri statistici che sono funzionali al benessere della “razza eletta”, cioè dei cittadini italiani. Gli attuali dispositivi di sicurezza, compresi i respingimenti dei barconi di migranti a Lampedusa, non riusciranno a eliminare i migranti dal nostro territorio, né a evitare che commettano reati. Al contrario l'introduzione del reato d'immigrazione clandestina operata dal governo Berlusconi e poi cancellata dall'Unione europea, rendeva il migrante un delinquente, relegandolo a una sotto-razza ancor più ricattabile, tanto più gestibile nell'interesse della razza eletta quanto più priva di diritti. I meccanismi di controllo delle ultime politiche securitarie, inoltre, non si applicano solo ai migranti, ma si estendono anche agli Italiani. Perché la società sia sicura, occorre che tutti siano continuamente sotto

controllo, e che per sentirsi liberi siano manipolati nella loro percezione della libertà. A questo fine occorre che si diffonda non il terrore poliziesco ma una “cultura del pericolo” che faccia sentire gli individui minacciati in ogni momento della loro vita (non dalla brutalità delle forze dell’ordine che si è scatenata a Genova nel 2001, ma dalla delinquenza degli “extracomunitari” e dai rischi del terrorismo, così come dalle malattie come l’influenza suina, o dalle catastrofi naturali⁶). Solo questa cultura del pericolo può infatti giustificare, in un regime liberale, le pratiche di protezione securitaria agite dallo Stato e dai suoi apparati di polizia.

6. Il leader osceno nello stato di eccezione: Da un lato, quindi Foucault induce a indagare la presenza di eredità totalitarie nella realtà politica presente. Ma da un altro lato egli mette in guardia sull’uso retorico che spesso viene fatto della categoria di “totalitarismo”. In *Nascita della biopolitica* (Foucault 2005a, pp. 154 ss.) Foucault ricorda ad esempio che tale categoria si è diffusa nel senso comune della politologia da quando, negli anni della guerra fredda, è stata utilizzata per porre un’equivalenza tra stalinismo e hitlerismo con una duplice intenzione: squalificare l’intera tradizione socialista e comunista come premessa del regime sovietico e squalificare qualsiasi intervento dello Stato sul mercato come una deriva della liberaldemocrazia verso il socialismo. Secondo l’uso neoliberale del termine, socialismo sovietico e nazionalsocialismo sarebbero quindi equivalenti, sussumibili sotto uno stesso concetto, mentre le liberaldemocrazie sarebbero qualcosa di incommensurabilmente diverso – tanto quanto il bene lo è dal male. Le liberaldemocrazie sarebbero l’antidoto del totalitarismo, la medicina in grado di guarire per sempre l’umanità dalla malattia totalitaria.

In tempi recenti – come ricordavo poco fa – la stessa retorica è stata utilizzata dal governo degli Stati Uniti contro i così detti Stati canaglia, segnando una netta differenza tra questi e le liberaldemocrazie occidentali. In Italia, inoltre, è stata utilizzata da Berlusconi per accusare i suoi oppositori di essere comunisti e dai suoi oppositori per accusare lui di essere un dittatore. Foucault mostra invece come le liberaldemocrazie appartengano allo stesso dispositivo politico a cui appartengono hitlerismo e stalinismo, e al tempo stesso dà conto delle differenze che, all’interno di tale dispositivo, sussistono tra liberaldemocrazie e fascismi. In questo modo ci invita a comprendere ciò che abbiamo di fronte nel confronto politico, suggerendo che è giusto resistere contro gli spettri totalitari che infestano le liberaldemocrazie, purché si lotti contro fenomeni reali e non contro fantasmi.

Ritengo ad esempio che sia stata fantasmatica, negli ultimi anni, una certa rappresentazione di Berlusconi come un novello Mussolini. Fantasmatica e forviante, perché rischia di condurci semplicemente alla difesa di un normale regime liberale, come quello che potrebbe essere garantito oggi da Monti e domani dal PD, contro i pericoli del fascismo berlusconiano – distraendoci dalla necessità di una critica al liberalismo stesso. Il governo Berlusconi non è stato in effetti del tutto alieno da tendenze squadriste e proto-

⁶ «Si potrebbe dire che la massima del liberalismo è ‘vivere pericolosamente’. ‘Vivere pericolosamente’ significa che gli individui sono posti continuamente in condizione di pericolo, o piuttosto sono indotti a percepire la loro situazione, la loro vita, il loro presente, il loro futuro, come gravidi di pericolo. Ed è proprio questa sorta di stimolo del pericolo, io credo, a rappresentare una delle implicazioni più importanti del liberalismo. Non a caso si afferma, nel XIX secolo, tutta un’educazione del pericolo che è molto diversa dalle grandi minacce dell’Apocalisse – la peste, la morte, la guerra ecc. –, di cui si era alimentata l’immaginazione politica e cosmologica del Medioevo, e ancora del XVII secolo. Spariscono i cavalieri dell’Apocalisse, e al loro posto appaiono, entrano in scena, irrompono i pericoli quotidiani» (Foucault 2005a, p. 68).

fasciste, ma queste sono state espresse soprattutto dalla Lega, non da Berlusconi. Nel suo insieme il Berlusconismo non è assimilabile al fascismo, ma ha rappresentato una forma inedita di autoritarismo in cui le logiche normalizzatrici tipiche della biopolitica liberale, e non del fascismo, si sono unite a un nuovo culto della personalità e a una diffusa corruzione. L'uso che Berlusconi ha fatto della televisione, ad esempio, solo in parte è paragonabile alla propaganda fascista. È vero che Berlusconi ha tentato di realizzare un monopolio dell'informazione, soprattutto televisiva, ma ancora prima, per anni e anni, Berlusconi ha costruito il consenso di cui ancora oggi gode attraverso una televisione che offriva agli italiani non censura e propaganda, ma intrattenimento: che offriva cioè agli italiani ciò che essi volevano (soprattutto donnine sgambettanti, telenovelas, fiction e programmi di cucina, a quanto pare). Tutto questo ha poco a che fare con la disciplina fascista, e molto di più con quella pseudo-libertà neoliberale che si esprime non tanto attraverso il voto quanto attraverso il sondaggio di opinione. Per usare i termini conati da Foucault, la strategia di comunicazione di Berlusconi ha poco a che fare con la normazione, e molto più con la normalizzazione.

La logica della normalizzazione può forse spiegare anche la ragione per cui il gradimento di Berlusconi presso gli italiani non è stato scalfito dal suo divorzio e dai suoi scandali sessuali. Pur essendosi alleato con forze conservatrici e con un certo cattolicesimo di destra, pur avendo sempre difeso i valori della tradizione in ambito di bioetica e di diritto di famiglia, Berlusconi non si è mai presentato come un modello di comportamento morale, non ha mai preteso di incarnare un esempio etico. Uno dei segreti del suo successo sta anzi nel fatto che egli ha incarnato la figura del leader osceno: i suoi scandali confermano cioè le norme sociali non applicandole, ma trasgredendole. I suoi rapporti con le minorenni, le sue feste, le sue notti di sesso con le escort non rappresentano forse il sogno segreto del maschio italiano medio di mezza età, che non rinuncerebbe mai all'affetto della moglie, ma si concederebbe volentieri qualche distrazione? Anche in questo quindi Berlusconi non ha imposto alla realtà sociale un esempio a cui gli altri uomini dovrebbero guardare, ma al contrario ha applicato la logica della normalizzazione all'immaginario sociale, di cui ha assecondato il corso "normale".

Berlusconi è specchio delle società avanzate, e non certo dei totalitarismi del Novecento. Sarebbe infatti molto ingenuo rappresentare le società avanzate come società sessualmente repressive e repressive: oggi viviamo piuttosto in società del godimento – in cui circola un'ingiunzione sociale al godimento della trasgressione, secondo cui l'uso del proprio corpo come strumento non solo di piacere ma anche di guadagno e di potere è non solo lecito ma, in un certo senso, "obbligatorio"⁷. Il carattere non repressivo del berlusconismo è emerso anche dalla sua politica economica e dal fatto che nelle accuse che l'ex premier muove ai suoi avversari "comunismo" è un sinonimo di "Stato di polizia tributaria". Un'onesta politica di prelievo fiscale, e la lotta all'evasione, nelle parole di Berlusconi sono paragonabili allo Stato di polizia, quindi a un autoritarismo poliziesco di tipo fascista – parole che a mio avviso vanno prese sul serio, perché attestano non solo e non tanto la corruzione di un leader, quanto l'appartenenza di un regime all'orizzonte liberale, declinato nella prospettiva antirepressiva e iperliberista dell'anarchia del mercato e dell'evasione fiscale.

Infine, anche l'abuso di decreti leggi e della protezione civile, se da un lato ricordano un modello di potere autoritario, dall'altro possono essere letti come un esempio di ciò che Foucault intende per politica securitaria neoliberale. La logica di

⁷ Sull'uso della categoria di "godimento", tratta dalla psicoanalisi lacaniana, come strumento di analisi sociale, si vedano Recalcati 2010, 2011 e 2012.

normalizzazione tipica del neoliberismo lascia che la società abbia il suo corso naturale fino a quando non interviene un'emergenza: compito del potere politico non è imporre una norma alla realtà, ma ristabilire una presunta normalità quando interviene uno stato di eccezione – quando chi detiene il potere sovrano decreta lo stato di eccezione.

7. Conclusione: Seguendo le analisi di Foucault, il problema del totalitarismo si rivela essere non il problema di ciò che hitlerismo e stalinismo hanno in comune, ma il problema della nostra concettualità politica. Davanti ai sintomi di totalitarismo presenti nelle nostre società, potremmo pensare che il nostro compito debba essere quello di immunizzare la liberaldemocrazia da una presunta patologia totalitaria. Ma se la mia lettura del berlusconismo attraverso Foucault contiene qualche elemento di verità, allora bisogna trovare il coraggio di pensare con minor retorica e maggior radicalità. Perché Foucault sembra suggerire che il nostro compito consista innanzitutto nel mettere in discussione il valore stesso della liberaldemocrazia in tutte le sue varianti – tanto l'oscenità e la cialtroneria di Berlusconi quanto l'austerità e la competenza di Monti. Perché al di là delle differenze che passano tra Berlusconi e Monti – differenze che reputo importanti, non fraintendetemi – può darsi che entrambi appartengano allo stesso orizzonte neoliberale. E può darsi che il neoliberalismo non sia l'antidoto del dispositivo totalitario, ma ne sia soltanto una variante.

Bibliografia

- Agamben, Giorgio, *Homo sacer*, Einaudi, Torino 1995
- Bazzicalupo, Laura, *Il governo delle vite: Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2006
- Bernini, Lorenzo, *Le pecore e il pastore. Critica, politica, etica nel pensiero di Michel Foucault*, Liguori, Napoli 2008
- Bernini, Lorenzo, *La macelleria del Leviatano. Come nutrirsi delle carni di un mito*, in Lorenzo Bernini, Mauro Farnesi Camellone, Nicola Marcucci, *La sovranità scomposta. Sull'attualità del Leviatano*, Mimesis, Milano 2011
- Bernini, Lorenzo, *Not in my name. Il corpo osceno del tiranno e la catastrofe della virilità*, in Chiurco, Carlo (a cura di) *Filosofia di Berlusconi. L'essere e il nulla nell'Italia del Cavaliere*, ombre corte, Verona 2011
- Bernini, Lorenzo, *Della tirannide. Ovvero contro la servitù studentesca*, in Folci, Mauro e Rosa, Paolo (a cura di), *E manu capere. Sedici lezioni strane a Brera*, Scalpendi Editore, Milano 2012
- Calvino, Italo, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 2002 (prima ed. 1995)
- Esposito, Roberto, *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004
- Foucault, Michel, *Perché studiare il potere: la questione del soggetto*, in Dreyfus, Hubert e Rabinow, Paul, *La ricerca di Michel Foucault*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989; anche in *Dits et écrits*, Paris, Gallimard, 2001, testo n° 306; prima ed. *Why Study Power: The Question of the Subject*, in Dreyfus, Hubert e Rabinow, Paul, *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*, Chicago, The University of Chicago Press, 1982
- Foucault, Michel, *“Bisogna difendere la società”*, Feltrinelli, Milano 1998; prima ed. *“Il faut défendre la société”*, Seuil-Gallimard, Paris 1997

Rivoluzioni Molecolari – Anno I, Numero 2 (2017)

Foucault, Michel, *Sicurezza, territorio popolazione*, Feltrinelli, Milano 2005; prima ed. *Sécurité, territoire, population*, Seuil-Gallimard, Paris 2004

Foucault, Michel, *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano 2005; prima ed. *Naissance de la biopolitique*, Seuil-Gallimard, Paris 2004

Foucault, Michel, *Il governo di sé e degli altri*, Feltrinelli, Milano 2009; prima ed. *Le gouvernement de soi et des autres*, Seuil-Gallimard, Paris 2008

Recalcati, Massimo, *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010

Recalcati, Massimo, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca moderna*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2011

Recalcati, Massimo, *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012 .